

Industria verso l'uscita dalla crisi

Previsioni favorevoli fino al 2025

Decisivi i fondi europei del Pnrr. La produzione a marzo segna un calo dello 0,1%

di **Dario Di Vico**

Il dato di marzo sulla produzione industriale ha contraddetto le attese. Ci si aspettava un piccolo aumento sul mese precedente ma dall'Istat è arrivato un -0,1% dovuto quasi interamente al calo dei beni di consumo, mentre beni strumentali e intermedi hanno fatto segnare un aumento moderato e i prodotti energetici un rimbalzo di +1,8%. I confronti con il mese di marzo del 2020 hanno poco senso per l'effetto lockdown e quindi in sede di analisi ha più costrutto guardare in avanti. Le indagini segnalano una significativa accelerazione nei prossimi mesi e il ritorno in positivo del Pil già dal secondo trimestre '21, ma ancor più interessante è confrontarsi con i trend di medio periodo e soprattutto incrociare effetti del Pnrr e andamento del manifatturiero. Si sono avventurati in questa simulazione Prometeia e Intesa Sanpaolo che hanno presentato il loro Rapporto sui settori industriali, dal quale si può in estrema sintesi dedurre che nonostante la pandemia l'Italia resta uno dei grandi Paesi industriali e per di più si sta muovendo sulla strada giusta.

Il calo fatto segnare nel 2020 dal fatturato dell'industria è stato inferiore alle attese (-9,3% a prezzi costanti): per avere un termine di raffronto dopo la Grande Crisi nel 2009 si scese del 16%. Il soft landing è stato dovuto al recupero nel secondo semestre ma soprattutto all'export che ha dimostrato una capacità di tenuta delle proprie quote di mercato superiore a Francia e Germania. Il giudizio di Prometeia e Intesa Sanpaolo è che «la reattività nell'agganciare la ripresa è



Ministro

Il ministro dell'Economia Daniele Franco. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati della produzione industriale del mese di marzo

dovuta a un intenso processo di rafforzamento competitivo avviatosi nell'ultimo decennio» e che si gioverà della poderosa iniezione di fondi europei destinati a favorire digitalizzazione, automazione e transizione green. Le previsioni infatti sono di un recupero del fatturato industriale del 2021 a +8,4% e del 2022 a +5,3% e al raggiungimento di una velocità di crociera negli anni 2023-25 in media del +2,6% l'anno. Per dirla in estrema sintesi la manifattura italiana è uscita bene dalla crisi degli anni Dieci lasciando le lavorazioni a basso valore aggiunto salendo di gamma e puntando sull'export e questa mutazione ha retto alla nuova crisi degli anni Venti.

Un ulteriore cambio di passo serve però e riguarda la necessità di colmare il ritardo

digitale che si separava, già pre-pandemia, dai concorrenti europei. Una transizione che verrà aiutata dai fondi europei soprattutto nei settori dell'elettronica, elettrotecnica, meccanica ed automotive e dovrebbe dare regalare loro tassi di crescita più dinamici nel quinquennio 2021-25, seppure — avverte il Rapporto — «l'intera filiera manifatturiera italiana evidenzia comunque buone prospettive di rafforzamento». Anche sul fronte finanziario la ripartenza, i provvedimenti a sostegno della liquidità e la maggiore solidità patrimoniale raggiunta negli ultimi anni dovrebbero aver mitigato l'impatto della crisi sui bilanci aziendali 2020. E il calo dei margini e della redditività sarà riassorbito entro il 2025.

industriale del 2021 a +8,4% e del 2022 a +5,3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

